

SU IL SIPARIO

IL TRIO IN SCENA
IL "PANETTIERE" DI ZELIG
RECITA CON JESSICA POLSKI
E ROSSANA CARRETTO

DIVERTENTE E FATICOLO
«MI PIACE CIMENTARMI
IN UN RUOLO DIVERSO
A PESARMI SONO I TACCHI»

di **PIERO DEGLI ANTONI**

- MILANO -

STEFANO Chiodaroli è, con Jessica Polsky e Rossana Carretto, il protagonista di "Il clan delle divorziate", al teatro Leonardo da stasera. Ma se lo ricordate nei panni del rude panettiere di Zelig avrete una bella sorpresa.

Come è venuta la scelta di affidare a un uomo un ruolo femminile?

«È stata un'imposizione dell'autore del testo francese. E la spiegazione è molto semplice: il mio è il ruolo di una donna brutta. E non si può chiedere a un'attrice di interpretare il ruolo di una donna brutta. Una decisione molto pragmatica, direi».

Le tre protagoniste sono molto diverse. Ci vuole trattenere le loro caratteristiche?

«Io, la bruttona infiltrata nel Clan delle divorziate»

Si ride al Leonardo con Chiodaroli "en travesti"

«La brutta sono io, Michela. Poi c'è l'aristocratica milanese che sta in cima all'attico in via Senato, Beatrice, e poi c'è Mary, l'inglese un po' globe trotter e un po' bagascia. Tre mondi diversi che confliggono ma che poi trovano un'intesa su un problema comune: essere tre donne divorziate che si devono reinventare una vita affettiva.»

Avete adattato in qualche modo il testo al gusto francese?

«La prima volta che abbiamo messo in scena la commedia, due anni fa al San Babila, eravamo vincolati per filo e per segno al testo francese. Avevamo ritoccato solo qualche battuta relativa a politici o personaggi francesi. Adesso invece abbiamo riscritto in parte la drammaturgia e l'abbiamo conte-

stualizzata a un pubblico italiano. Il testo è diventato un po' più raffinato, qualche gag è sparita e qualche altra è stata inserita. La differenza è questa: il testo francese era permeato da una certa misoginia e aveva un punto di vista prettamente maschile, noi abbiamo stemperato questo aspetto. Abbiamo sottolineato di più l'aspetto del clan, della sorellanza tra le tre donne separate».

IRRICONOSCIBILE

Stefano Chiodaroli
tra Jessica Polsky
e Rossana Carretto



Com'è il rapporto con le colleghe?

«Quando si tratta di lavoro è sempre cameratesco. Anche nello spogliatoio siamo solo colleghe. Quando mi vesto mi metto le mutande contenitive, il finto seno, e poi loro mi aiutano a truccarmi o a darmi dei ritocchi di cui io non sono capace...».

Il fatto che riprendiate la piece a due anni di distanza fa supporre che abbiate avuto un buon successo di pubblico...

«Avevamo avuto una tenuta di 60 giorni, anche se i mesi non erano felicissimi: dicembre e gennaio. Questa commedia in Francia è un blockbuster, l'idea è di portarla in giro per le piazze italiane più importanti».

Le pesa il fatto di essere noto al grande pubblico soprattutto per il personaggio del panettiere?

«Sono stato anche il carcerato a "Belli Dentro" e ho fatto il gay in "Cado dalle nubi". Coi baffoni ho la faccia da delinquente, infatti ho avuto un ruolo anche in "La banda Vallanzasca". Ma non mi pesa, prendo atto che la gente conserva un'immagine frettolosa e grossolana di te. C'è qualcuno che pensa davvero che io abbia fatto il panettiere o che viva in quel modo selvaggio. Ho accettato questo ruolo anche per dimostrare un altro tipo di talento. Fisicamente è molto impegnativo, soprattutto per via dei tacchi: io peso 90 chili e starci sopra per due ore è una bella fatica...».

Calandosi in un ruolo femminile cosa ha imparato a invidiare alle donne?

«La loro volubilità. Io talvolta sono iracondo ma la mia ira monta lentamente. Invidia invece la loro capacità di cambiare continuamente alleanze e amicizie, il loro accettare senza troppi problemi le proprie debolezze, e questo in realtà è la loro forza».

- MILANO -

DESTA UNA certa sorpresa l'Alvaro Soler fuori stagione che approda oggi e sabato sera al Fabrique. Lui che tormentoni come «El mismo sol» e «Sofia» hanno trasformato nell'eroe dell'estate, dei drink al tramonto sulla spiaggia, dei party a bordo piscina, facendogli incassare 13 dischi di platino, prova a raccontarsi in questo scorcio d'inverno così come, forse, non tutti se l'aspettano. Ovattando per una sera quell'allegria di fondo che caratterizza le sue canzoni per lasciare briglia sciolta ai sentimenti su cui poggiano le sue storie intime, a volte tristi, baciati in fronte dall'hit-parade. Un po' come quelle di Adele.

«D'altronde il nostro non è un mondo facile - ammette Alvaro (anzi Alvaro, con l'accento acuto alla catalana), 26 anni. - Nella società di oggi le cose spesso non vanno come dovrebbero, ma non

Soler, la svolta intimista

Il ritorno al Fabrique con due concerti sold out

ci si può certo aggrappare al passato e temere il fallimento. Bisogna reagire, reinventarsi ogni giorno senza farsi travolgere dalle difficoltà. Nessuno della mia generazione avrà mai il posto fisso o lavorerà per quarant'anni nella stessa azienda, quello è il mondo dei nostri nonni. Quindi bisogna attrezzarsi. Io, ad esempio, ho studiato ingegneria ma vivo di musica. Eppure non mi sarebbe certo dispiaciuto fare l'ingegnere».

C'è da dire che pure così non gli è andata malissimo. D'altronde far buon viso alla fortuna è un'arte, così come non prendersela davanti alle etichette inventate dal marketing, vedi quel «fidanzato d'Italia» davanti a cui Soler giura di

SANREMO

«Mia madre era felice il giorno della finale Stimo Manuel Agnelli»

provare una certa allergia quando lo trova affiancato al suo nome nei comunicati della sua casa discografica.

ESAURITE ormai da tempo, ça va sans dire, le due date milanesi fanno da prologo al tour che ripeterà il cantautore iberico in Italia la prossima estate. Anche se questa serie di concerti ha già preso il via una settimana fa dalla Polonia, sul palco dello Stary Manez

di Danzica dove Soler è volato direttamente da Sanremo.

«Conoscevo il Festival, ma non l'avevo mai visto - ammette - quando ho detto però a mia madre che avrei cantato con l'orchestra nella serata finale di questa 67a edizione è impazzita di gioia».

La sua popolarità sul piccolo schermo Alvaro-Alvaro la deve anche all'ultima edizione di X-Factor e al ruolo di giurato svolto al fianco di Fedez, Arisa e Manuel Agnelli.

«Fedez è super intelligente, sa come fare tutto, da lui ho imparato tantissimo - dice - Manuel sembra freddo ma è molto umile, ha una curiosità tremenda, è carinis-



Alvaro Soler, un successo estivo

simo. Vorrei tanto scrivere qualcosa con lui: in questo momento, infatti, condividere la musica è una delle cose che amo fare di più».

Oggi e sabato al Fabrique, via Gaudenzio Fantoli 9; ore 21.

Andrea Spinelli